

L'intervista. Bill Emmott, storico ex direttore dell' Economist: "Così si eviterebbe il conflitto nucleare con gli Usa, che porterebbe al disastro"

"Solo l'invasione cinese in Nordcorea ci libererà dall'incubo-bomba di Kim"

LE MIRE DI PECHINO

Pechino avrebbe una grande influenza sull'intera penisola

E Pyongyang si garantirebbe la sopravvivenza

GLI EFFETTI SUGLI USA

Il nuovo scenario rappresenterebbe il punto chiave del declino dell'influenza Usa nel Pacifico

LE MOSSE DI PUTIN

La Russia divide con la Corea del Nord un confine piccolissimo ma certo Putin non può fare lo stesso gioco praticato Siria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANGELO AQUARO

PECHINO. Vogliamo risolvere una volta per tutte l'incubo-bomba di Kim? Donald Trump, please, fatti più in là: e lascia fare alla Cina. «Sì, l'invasione cinese cambierebbe davvero tutto nello scacchiere asiatico» dice Bill Emmott, 61 anni, lo storico direttore dell' *Economist* che schierò il simbolo del giornalismo anglosassone per l'abolizione della monarchia inglese, dichiarò Silvio Berlusconi «inadatto a governare» e adesso lancia, sulla Corea del Nord, un'ipotesi più che sorprendente.

«Un confronto nucleare con gli Usa porterebbe al disastro», ha scritto in un saggio qui dibattutissimo «mentre sottomettersi alla Cina assicurerebbe al Nord la sopravvivenza». Ma davvero Pechino può dare l'aut aut a Pyongyang? O mollate Kim o vi invadiamo?

«Intendiamoci: il cambio di regime può funzionare solo sotto la minaccia di un intervento militare, altrimenti i comandi nordcoreani non avrebbero nessun interesse a disobbedire. Lo sanno bene che la punizione sarebbe la morte».

Se il cambio di regime è impossibile, lei dice, allora non resta che l'invasione. Ma con che conseguenze? Come cambierebbe quello che nel suo ultimo libro lei chiama "Il destino dell'Occidente"?

«La Cina conquisterebbe una grande influenza su tutta la penisola: probabilmente aprirebbe le sue basi al Nord. E questo sarebbe il punto chiave del declino dell'influenza americana nel Pacifico».

E lei crede che Pechino si fermerebbe lì? Al Congresso Xi

Jinping ha appena rivendicato l'espansione nelle isole contese del Mar della Cina meridionale.

«Infatti. A quel punto Pechino potrebbe cercare di estendere il controllo forse anche sulle isole Senkaku».

Contese appunto con il Giappone. E poi? Xi dice: «Abbiamo la volontà, la fiducia e la capacità di fermare l'indipendenza di Taiwan in ogni forma».

«Questo no: non penso che la Cina possa voler usare la forza con Taiwan. Anche perché a quel punto l'incremento del soft-power accrescerebbe la prospettiva di una eventuale unificazione pacifica».

Putin lancia l'allarme: la guerra sarebbe «una catastrofe globale». E aggiunge: sono pronto a mediare. Ma come reagirebbe di fronte a un'invasione cinese?

«La Russia divide con la Corea del Nord un confine piccolissimo, però le piace raffigurarsi sempre in partita: ecco perché si sta buttando in campo adesso. Certo Putin non può fare lo stesso gioco fatto in Siria. Però probabilmente pensa che così può tenere la Cina in posizione guardinga: e magari scoraggiarla ad andare avanti da sola».

Lei spiega che l'invasione della Cina sarebbe il male minore. Ma al Pentagono stanno divorando il libro di uno studioso, Brian Myers, che sul ruolo dei cinesi la pensa al contrario: Pechino, ha detto a *Repubblica*, non può non sapere dei lanci, dei test. Il Dragone sta con una zampa in due scarpe?

«Ma no... È evidente che le relazioni ad alto livello tra Pechino e Pyongyang si sono sempre più deteriorate, anche se la Ci-

na continua comunque ad avere l'intelligence migliore sui movimenti nordcoreani, grazie anche alla penetrazione economica di tante compagnie».

Certo i rapporti tra Kim e Xi sembrano tesissimi. Prima il lancio durante il summit sulla via della seta a Pechino, poi il test nucleare mentre a Xiamen c'erano i Brics con Vladimir Putin a Narendra Modi. C'è qualcosa di personale?

«Io non la vedo. È dal 1953 che i nordcoreani fanno il possibile per ridurre l'influenza cinese e russa: la stessa ideologia della Juche - indipendenza e autarchia - è servita a smarcarsi dai protettori originali, Stalin e Mao».

«Ritirare le truppe dalla Corea del Sud. L'alleanza è data, Seul potrebbe costruirsi tutte le armi che vuole e sconfiggere il Nord». Non lo dice un radicale di sinistra ma Doug Bandow, l'ex assistente personale di Ronald Reagan.

«A me sembra il classico caso dell'accademico che gioca a fare il generale in poltrona. La realtà è che gli Stati Uniti vogliono mantenere le basi in Corea del Sud, così come in Giappone, per ragioni strategiche che hanno a che fare con la Corea del Nord, certo, ma soprattutto con la Cina».

«È venuto il momento di prendere sul serio Trump quando continua a sollevare l'opzione militare», ammette Chris Murphy, influente democratico. Lei ci crede? O sta con quelli secondo cui il presidente sta solo rispolverando la "Teoria del Matto" di Richard Nixon: far credere di essere così matto da voler usare la Bomba.



«Sinceramente non credo che Trump voglia la guerra. Continuo a vederlo come una specie di bullo da cortile che minaccia, sì, ma poi è troppo codardo per andare avanti. Però certo che c'è un rischio: anzi due. E il primo è che io mi stia sbagliando. Il secondo è che si possa sbagliare Kim. Può succedere che non realizzi per bene la situazione, sbagli li misure, costringendo così Trump, il bullo, in un angolo».

Risultato?

«Il risultato è che Trump, il bullo, a quel punto pensa che lui, cioè l'America, abbia una scelta sola: ed è la guerra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA